

**NOTIZIARIO DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA**  
**a cura della Segreteria Generale**

**NUMERO 4**

**22 APRILE 1985**

**SECONDO CONVEGNO ECCLESIALE**

*RICONCILIAZIONE CRISTIANA  
E COMUNITÀ DEGLI UOMINI*

Loreto, 9-13 aprile 1985

- Interventi del Santo Padre
- Interventi del Card. Presidente
- Intervento del Card. Carlo M. Martini



*Mentre si sta provvedendo alla redazione degli « Atti » del 2° Convegno ecclesiale « Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini » si ritiene doveroso pubblicare in questo numero del « Notiziario C.E.I. » alcuni documenti fondamentali delle « giornate » di Loreto (9-13 aprile 1985).*

*Si pubblica, innanzitutto, gli autorevoli interventi del Santo Padre.*

*Giovanni Paolo II ha fatto visita al Convegno l'11 aprile. E' giunto al Palazzetto dello Sport alle ore 9 ed ha subito presieduto la preghiera del mattino, nel corso della quale è stato salutato dal Presidente, Cardinale Anastasio A. Ballestrero.*

*Successivamente il Santo Padre ha ascoltato una breve presentazione dei lavori del Convegno, coordinata dal Cardinale Carlo Maria Martini.*

*Il Santo Padre ha quindi rivolto la sua Allocuzione all'Assemblea.*

*A mezzogiorno, nella piazza del Santuario, il Santo Padre ha presieduto la concelebrazione eucaristica e ha tenuto l'Omelia.*

*Prima della concelebrazione eucaristica il Santo Padre, nella santa Casa, ha elevato la preghiera alla Vergine Santissima concludendola con la recita del « Regina Coeli ».*

*Dopo la concelebrazione, Giovanni Paolo II ha voluto, ancora una volta, rivolgere il suo saluto.*

*Gli interventi al Convegno del Presidente della Conferenza Episcopale, Cardinale Anastasio A. Ballestrero, sono stati fundamentalmente due: egli ha tenuto l'Omelia nel corso della celebrazione del Vangelo della riconciliazione, con la quale si è aperto il Convegno la sera del 9 aprile. Ha poi dato il « commiato » ai convegnisti, a conclusione dei lavori, il 13 aprile a mezzogiorno.*



# Interventi del Santo Padre



# Allocuzione del Santo Padre

*Il Santo Padre ha rivolto la seguente Allocuzione, giovedì 11 aprile alle ore 10.30, ai partecipanti al Convegno riuniti in Assemblea generale nel Palazzetto dello Sport.*

Venerati Fratelli nell'episcopato e nel sacerdozio,  
carissimi delegati delle Chiese che sono in Italia!

1. - A tutti il mio saluto deferente e cordiale! E' con senso di intima gioia che oggi sono qui con voi, per prendere parte a questa vostra Assemblea nella quale sono rappresentate le varie componenti del popolo di Dio, che vive la sua fede in questa diletta terra d'Italia. Sono venuto a Loreto innanzitutto per celebrare con voi il Cristo risorto, il Redentore dell'uomo, il Riconciliatore dell'umanità (cfr. 2 Cor 5, 18 s.). Sono venuto per mettermi con voi ai piedi della Croce, segno sempre paradossale, ma insostituibile della nostra riconciliazione, di questo grande dono che manifesta la gratuità e l'efficacia dell'inesauribile amore di Dio.

La riconciliazione è *dono di Dio* che discende a noi attraverso il fianco squarciato del Cristo crocifisso. Essa è dono sempre trascendente, che assume, purifica, salva ed eleva i germi buoni seminati dalle mani di Dio creatore nella comunità degli uomini. Essa è dono che attira tutto a Cristo Signore « elevato da terra » (cfr. Gv 12, 32), suscitando quel movimento sacramentale e storico, che convoca la Chiesa e in essa ricolma l'intera umanità della pacificazione con Dio e tra gli uomini.

Bene avete fatto, perciò, carissimi Fratelli e Sorelle, ad orientare la preparazione di questo Convegno verso la contemplazione della Croce gloriosa di Cristo. La grande icona del Venerdì Santo costituisce per noi un punto di riferimento incontrovertibile. Voi l'avete posta all'inizio del vostro itinerario, come si legge nel secondo sussidio di preparazione al Convegno, dal titolo « La forza della riconciliazione » (2.1). Questa stessa icona l'avete voluta qui al centro dei vostri lavori, facendo convergere su di essa l'attenzione di tutti i convegnisti. Anch'io mi associo a voi in quest'atto di adorazione e di contemplazione. E quanto vorrei che quest'atto qualificasse sempre la diletta Chiesa di Dio che è pellegrina in Italia! Quanto vorrei che quest'immagine del Crocifisso fosse impressa

nel cuore di tutti! Quanto vorrei che ciascuno di noi potesse dire sinceramente con l'apostolo Paolo: ritengo « di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e questi crocifisso » (1 Cor 2, 2).

Sulla Croce Cristo è morto, ma per risorgere. Secondo la testimonianza di Luca, egli è « il vivente » (cfr. Lc 24, 5; At 1, 3) e così lo incontriamo sotto tanti segni per le strade del mondo, nel cuore degli uomini, soprattutto nella sua Chiesa. E noi, componendo la testimonianza di Paolo ed il messaggio di Luca, amiamo metterci nell'atteggiamento di Giovanni l'evangelista il quale, col genio del « teologo » e con la gioia del salvato, ci presenta la Croce di Gesù come trono regale, come motivo di gloria, come sorgente dello Spirito Santo. E' qui, soltanto qui, presso la Croce gloriosa di Gesù, il Figlio del Benedetto (cfr. Mc 14, 61), che noi dobbiamo attingere lo stimolo ed il coraggio per ogni atto di riconciliazione, a partire dalla riconciliazione all'interno della Chiesa, per spingerci a quella in ambito ecumenico e proiettarci, con slancio missionario, verso la riconciliazione del mondo.

Voi avete anche voluto raccogliere il suggestivo messaggio dei due grandi Patroni d'Italia: San Francesco d'Assisi e Santa Caterina da Siena. Del primo avete ricordato l'impegno a moltiplicare vincoli di pace: « In realtà — dice un suo biografo — tutta la sostanza delle sue parole mirava a spegnere le inimicizie e a gettare le fondamenta di nuovi patti di pace » (TOMMASO DA SPALATO, in: *Fonti Franc.*, n. 2252). Di Santa Caterina avete ripreso l'ammonimento ai cristiani del suo tempo: « Se sarete quello che dovete essere, metterete fuoco in tutta Italia » (*Lettera n. 368 a Stefano di Corrado Maconi*). Questa è la verità: se i cristiani di oggi saranno quello che devono essere, il fuoco della carità di Cristo tornerà a divampare nel cuore di un popolo che ha scritto pagine tanto gloriose nella storia della Chiesa e che altre è chiamato a scriverne ancora per il singolare compito che gli è stato affidato da Dio nell'annuncio del Vangelo al mondo.

2. - La riconciliazione, questo immenso flusso di grazia e di perdono che verso di noi discende dal cuore di Cristo, *passa attraverso la Chiesa*. Di essa ha detto il Concilio Vaticano II con parole che restano emblematiche: « La Chiesa è in Cristo come un sacramento o segno o strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano » (*Lumen gentium*, 1). La *ministerialità della Chiesa nell'opera della salvezza*, in dipendenza e in continuità con l'opera di Cristo Servo e Signore (cfr. Gv 13, 12-17), è un dato che la tradizione ha sempre posto in grande evidenza. Il Concilio se n'è fatto eco fedele. Occorre perciò che ogni cristiano si sforzi di vivere il suo impegno a servizio del Vangelo *in piena sintonia con la Chiesa*.

Ma per fare un'autentica e valida esperienza di Chiesa, è necessario accettare la Chiesa così com'essa è stata voluta dal suo Fondatore. E dove il disegno di Cristo può essere meglio conosciuto che nella Rivelazione e nei documenti del Magistero della Chiesa, assistita dallo Spi-



rito Santo? Vogliamo fermare oggi la nostra attenzione sul Concilio Vaticano II, che ha trattato profondamente quel tema. Occorre però che il Concilio non si interpreti secondo particolari visioni o scelte personali: nessuno deve sconvolgere il messaggio conciliare sulla Chiesa, sia essa considerata nella sua dimensione universale o in quella particolare.

A questo proposito, desidero rileggere qui con voi una pagina illuminante della *Lumen gentium*, in cui la poliedrica e unica realtà della Chiesa appare in tutta la sua ricchezza, per il diverso e complementare contributo della presenza e dell'opera di tutti: il *Papa* con i *Vescovi* ed il *Popolo di Dio*. Ecco quanto si legge al n. 23 del menzionato documento: « L'unione collegiale appare anche nelle mutue relazioni dei singoli Vescovi con le Chiese particolari e con la Chiesa universale. Il Romano Pontefice, quale successore di Pietro, è il perpetuo e visibile principio e fondamento dell'unità sia dei Vescovi sia della massa dei fedeli. I singoli Vescovi, invece, sono il visibile principio e fondamento di unità nelle loro Chiese particolari, formate ad immagine della Chiesa universale, e in esse e da esse è costituita l'una e unica Chiesa, e tutti insieme col Papa rappresentano tutta la Chiesa in un vincolo di pace, di amore e di unità ».

Rileggendo queste affermazioni di alto valore dottrinale e pastorale, mi è caro rendere omaggio alla profonda unità che lega i Vescovi italiani tra loro e col successore di Pietro e che vivamente apprezzo e che è per me motivo di conforto, nella comune sollecitudine di servizio alla Chiesa di Cristo in Italia, alla quale non a torto si guarda da ogni parte del mondo, avendo la Provvidenza divina guidato a questa terra i passi del Pescatore di Galilea.

Ringraziando Dio per i vincoli di comunione che Egli alimenta fra noi con la forza vivificante del suo amore, prendiamo rinnovata coscienza dell'essenziale ruolo che, nel piano di salvezza, sono chiamate a svolgere le Chiese particolari. In religioso ascolto della parola di Dio (cfr. *Dei Verbum*, 1), radicate nel mistero di Cristo mediante la partecipazione alla divina Liturgia (cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 2), impegnate nella testimonianza della carità (cfr. *Gaudium et spes*, 26), raccolte intorno ai Vescovi, successori degli Apostoli (cfr. *Christus Dominus*, 16), le Chiese particolari sono, nel mondo e per il mondo, segno visibile e tangibile dell'Amore misericordioso del Padre, per il conforto e la piena liberazione dell'uomo. A questa missione i singoli cristiani sono chiamati a partecipare, secondo il grado del loro ministero.

Se un risultato è lecito auspicare da questo Convegno, esso può ben essere indicato in una rinnovata *coscienza di Chiesa* grazie alla quale, nella partecipazione all'unico dono e nella collaborazione all'unica missione, tutti imparino a comprendersi ed a stimarsi fraternamente, ad aspettarsi ed a prevenirsi reciprocamente, ad ascoltarsi e ad istruirsi instancabilmente, affinché la casa di Dio, cioè la Chiesa, sia edificata dall'apporto di ciascuno e perché il mondo veda e creda (cfr. *Gv* 17, 21).

A questo molto contribuirà la riscoperta — a cui vi esorto di cuore — del sacramento della Penitenza, vissuto in tutta la sua inesausta ricchezza e nella pienezza della sua dimensione personale e comunitaria.

Occorre richiamare in profondità il rapporto tra la celebrazione della misericordia, che cancella il peccato, e la rigenerazione di un impegno morale adeguato alla misericordia ricevuta.

Sono certo che, anche con quest'impegno, la Chiesa potrà ritrovare la via dell'unità e della pace e indicare alla comunità degli uomini in Italia i sentieri di Dio (cfr. *Is* 44, 8-11).

3. - Con questa ravvivata coscienza ecclesiologica sarà possibile accingersi al non facile compito della ricerca delle vie più adatte per portare il messaggio di Cristo al mondo di oggi e, in particolare, per iscrivere la verità cristiana sull'uomo nella realtà di questa Nazione italiana, che è tanto cara a ciascuno di noi. Presupposto indispensabile per un simile impegno è la conoscenza approfondita del contesto sociale italiano nelle sue complesse componenti. Senza dubbio i principi del cattolicesimo fanno parte del patrimonio storico del popolo italiano; anzi, *tutta la sua storia e la sua cultura sono impregnate di cristianesimo e intimamente intrecciate col cammino della Chiesa a partire dai tempi apostolici*. Lo testimoniano non soltanto le innumerevoli opere d'arte, che sono venute ad impreziosire nel corso dei secoli le varie contrade di questa terra, ma anche le tradizioni, gli usi, le consuetudini, a cui si ispira l'agire della gente d'Italia, nel contesto di un umanesimo cristiano vissuto ed arricchito col contributo di tante generazioni. Tuttavia tensioni e difficoltà già nel passato hanno spesso segnato la presenza della Chiesa in Italia. In anni più recenti le difficoltà hanno assunto dimensioni e prospettive nuove per il processo di secolarizzazione, che spesso s'esprime in una vera scristianizzazione della mentalità e del costume per il diffondersi del materialismo pratico, cui si aggiunge il peso culturale e politico di ideologie atee.

Non poche sono le tendenze negative: dalla crisi dell'istituto familiare, con l'aumento delle separazioni e dei divorzi, oltre che delle pratiche abortive, e con la connessa diminuzione dei matrimoni religiosi, ai problemi derivanti dalla presente fase nel processo di trasformazione sociale, anche per l'introdursi di nuove tecnologie nel campo dell'informazione, della comunicazione e della produzione, alle difficoltà soprattutto per i giovani e le donne di trovare un lavoro.

Ma fortunatamente non mancano, in questo contesto, motivi di fiducia: si avvertono, ad esempio, un rinnovato desiderio di affetti profondi e duraturi, che conduce ad un nuovo apprezzamento del valore della famiglia; degno di nota è certamente l'impegno a difesa della vita umana fin dal concepimento e il moltiplicarsi di iniziative educative ed assistenziali, che scaturiscono soprattutto dalla comunità ecclesiale, estendendosi dalle *scuole libere* cattoliche o di ispirazione cristiana ai luoghi di ritrovo e di formazione dei ragazzi e dei giovani, fino ai centri di recupero per i tossicodipendenti, di assistenza agli anziani e ai por-

tatori di handicaps, con larga partecipazione del volontariato; lo stesso impegno di partecipazione alla vita pubblica mostra sintomi di ripresa, come ad esempio nella gestione sociale della scuola.

Segni positivi, quelli ora menzionati, che non cancellano i fenomeni negativi che hanno turbato o minacciano nuovamente di turbare la coscienza collettiva. Dietro a questi fenomeni occorre saper vedere gli effetti profondi del processo di scristianizzazione in atto: laddove infatti vien meno la fede nel Dio fatto uomo entra in crisi il più profondo motivo di riconoscimento della dignità originaria di ogni essere umano. Quando la persona viene tendenzialmente ridotta ad una particella della natura o ad un elemento anonimo della società (cfr. *Gaudium et spes*, 14), non è da stupirsi che cambino i parametri fondamentali su cui poggia la convivenza umana.

4. - Quale terapia potremo, dunque, indicare per questa società che, se ha scoperto in modo altamente positivo il valore e i diritti della persona umana, opera non di rado scelte che si rivelano in contrasto con i più veri interessi dell'uomo e con la civiltà cristiana che ha caratterizzato la storia italiana? Tutto lo sforzo di riflessione e tutta l'invocazione di preghiera della Chiesa in Italia, riunita in questo Convegno e rappresentata dai suoi Vescovi, intorno ai quali si stringono tanti eletti sacerdoti, religiosi e laici, tendono a rispondere a questo interrogativo. Unendo la mia riflessione e la mia preghiera alla vostra, desidero sottolineare alcune linee di fondo che occorre aver sempre presenti perché l'impegno pastorale della Chiesa possa sortire risultati positivi.

La prima di tali linee è senza dubbio *l'unità interna della Chiesa*: come potrebbe la comunità cristiana essere « segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano » (*Lumen gentium*, 1 ), se non vivesse in Cristo questa indissolubile unità anzitutto al proprio interno, così da essere Chiesa riconciliata ed, anzi, primizia del « mondo riconciliato »? (cfr. AGOSTINO, *Sermo* 96, 8). Esiste però *un legame costitutivo tra unità e verità*: la riconciliazione autentica non può avvenire che nella verità di Cristo, non fuori o contro di essa (cfr. *Reconciliatio et Paenitentia*, 9). La verità rivelata, per altro, è proprietà di Dio; di essa la Chiesa non è padrona arbitraria, ma piuttosto serva e testimone fedele: lo Spirito di verità le è dato per assisterla in questa sua missione decisiva, garantendo il carisma dell'infallibilità ai Pastori, ma dotando anche l'intero popolo di Dio di un particolare senso della fede. E' pertanto necessario che il senso di responsabilità per la verità sia condiviso da tutti i fedeli, in particolare da coloro che, come i teologi, hanno una specifica funzione nell'approfondimento della verità rivelata e nell'impegno per inserirne i contenuti nel presente contesto culturale: ad essi in modo speciale è richiesta una stretta, fedele e rispettosa collaborazione coi Pastori (cfr. *Redemptor hominis*, 19).

La fedeltà alla verità è condizione imprescindibile perché i cristiani tutti possano svolgere la loro missione profetica nel mondo. La verità

è misura della moralità: scelte e motivazioni non possono dirsi eticamente buone e, quindi, meritevoli di approvazione se non sono conformi al bene oggettivo. La comprensione e il rispetto per l'errante esigono anche chiarezza di valutazione circa l'errore di cui egli è vittima. Il rispetto, infatti, per le convinzioni altrui non implica la rinuncia alle convinzioni proprie.

La « coscienza di verità », la consapevolezza cioè di essere portatori della verità che salva, è fattore essenziale del *dinamismo missionario* dell'intera comunità ecclesiale, come testimonia l'esperienza fatta dalla Chiesa fin dalle sue origini. Oggi, in una situazione nella quale è urgente por mano quasi ad una nuova « implantatio evangelica » anche in un Paese come l'Italia, una forte e diffusa *coscienza di verità* appare particolarmente necessaria. Di qui l'urgenza di una sistematica, approfondita e capillare *catechesi degli adulti*, che renda i cristiani consapevoli del ricchissimo patrimonio di verità di cui sono portatori e della necessità di dare sempre fedele testimonianza della propria *identità cristiana*.

5. - Nello stesso tempo, affinché la verità di Cristo possa essere compresa nel suo senso autentico ed accolta fino in fondo dall'uomo, in particolare dall'uomo contemporaneo, essa deve essere annunciata e vissuta come *verità congiunta all'amore*, secondo la parola del Salmo (84 [85], 11): « Misericordia e verità s'incontreranno, giustizia e pace si baceranno ».

Mentre nell'epoca moderna l'affermazione della verità, per note ragioni storiche, è stata spesso considerata come un ostacolo alla pacifica convivenza tra gli uomini, quasi che questa potesse essere fondata soltanto su basi relativistiche, e mentre le ideologie effettivamente dividono e contrappongono gli uomini, la verità di Cristo domanda di essere realizzata nell'amore, per condurre in tal modo alla fraternità. Nella sua essenza profonda essa è, infatti, manifestazione dell'amore, e solo nella concreta testimonianza dell'amore può trovare la sua piena credibilità. Perciò le comunità cristiane sono chiamate ad essere luoghi in cui l'amore di Dio per gli uomini può essere in qualche modo sperimentato e quasi toccato con mano. La sete di autenticità che, proprio a causa della presente « cultura del sospetto », è particolarmente viva nel cuore degli uomini, rende acuta l'esigenza di simili comunità: esse aprono la via maestra per ricondurre il nostro popolo all'appartenenza piena alla Chiesa e all'adesione integrale alle verità della fede.

Anche nella pastorale di casi difficili, come quelli che riguardano divorziati risposati o sacerdoti che si trovano in situazioni irregolari, è necessario, come ho ricordato nell'Esortazione post-sinodale *Reconciliatio et Paenitentia* (n. 34), tenere simultaneamente presenti *il principio della compassione e della misericordia*, secondo il quale la Chiesa cerca sempre di offrire, per quanto le è possibile, la via del ritorno a Dio e della riconciliazione con Lui, e *il principio della verità e della coerenza*, per cui la Chiesa non accetta né può accettare di chiamare bene il male e male il bene.

A loro volta i rappresentanti del cosiddetto « dissenso » possono essere certi che la via del ritorno è sempre aperta anche per loro, ma a tal fine devono accogliere sinceramente le esigenze della comunione ecclesiale, sul terreno della fede e della disciplina.

6. - Per promuovere la comunione ecclesiale e la capacità di presenza apostolica della Chiesa, appare molto significativa e carica di promesse *la grande varietà e vivacità di aggregazioni e movimenti, soprattutto laicali*, che caratterizza l'attuale periodo post-conciliare. Perché la ricchezza dei carismi che il Signore ci dona porti il suo pieno contributo all'edificazione della casa comune, è necessario innanzitutto il riferimento costante al proprio Vescovo, « principio visibile e fondamento dell'unità della Chiesa particolare » (*Lumen gentium*, 23). Ogni « ambiente » ecclesiale, come anche ogni problema che in esso può sorgere, trova nella Chiesa particolare e nella concretezza delle sue strutture il « luogo » provvidenzialmente predisposto, a cui fare riferimento nella ricerca della soluzione adeguata. Il tutto, ovviamente, nel contesto della indispensabile comunione con la Chiesa universale, che ha nel successore di Pietro il perpetuo e visibile centro della propria unità (cfr. *ibid.*). Le Chiese particolari, nelle quali e a partire dalle quali sussiste l'una ed unica Chiesa di Cristo (cfr. *ibid.*), trovano infatti il loro senso autentico e la loro consistenza ecclesiale solo come espressioni e realizzazioni della « *Catholica* », della Chiesa una, universale e primigenia.

Per la solidale edificazione della casa comune è necessario, inoltre, che sia deposto ogni spirito di antagonismo e di contesa, e che si gareggi piuttosto nello stimarsi a vicenda (cfr. *Rm* 12, 10), nel prevenirsi reciprocamente nell'affetto e nella volontà di collaborazione, con la pazienza, la lungimiranza, la disponibilità al sacrificio che ciò potrà talvolta comportare.

Associazioni e movimenti costituiscono, in effetti, un canale privilegiato per la formazione e promozione di un laicato attivo e consapevole del proprio ruolo nella Chiesa e nel mondo, secondo il genuino insegnamento del Concilio. Questa autentica *laicità cristiana*, che sarà oggetto della prossima sessione ordinaria del Sinodo dei Vescovi, non può intendersi in alcun modo in alternativa all'ecclesialità, ma solo all'interno di essa, come un modo specifico, caratterizzato dall'inserimento nelle realtà terrene, di vivere la comune appartenenza e missione cristiana ed ecclesiale (cfr. *Lumen gentium*, 31). Analogamente la legittima autonomia delle realtà terrene (cfr. *Gaudium et spes*, 36) trova il suo senso e la sua collocazione solo all'interno dell'unica economia di salvezza, incentrata in Cristo, che abbraccia tutto l'ordine della creazione e della redenzione (cfr. *Lumen gentium*, 7; *Gaudium et spes*, 45; *Apostolicam actuositatem*, 5). In concreto la Chiesa, che costituisce in terra l'inizio ed il germe del regno di Dio, ha il compito di instaurare nel mondo questo regno di giustizia e di pace (cfr. *Lumen gentium*, 5).

7. - La nostra riflessione giunge così *al secondo fondamentale aspetto del Convegno*: il contributo che la Chiesa riconciliata può e deve dare, nel Paese d'Italia, alla costruzione della « comunità degli uomini », adempiendo ad una componente irrinunciabile della sua missione di promotrice di unità e ministra della riconciliazione. La Chiesa cammina, infatti, insieme con l'umanità e si sente realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia (cfr. *Gaudium et spes*, 1 e 40). Avendo ricevuto l'incarico di manifestare il mistero di Dio, il quale è il fine ultimo personale dell'uomo, essa al tempo stesso svela all'uomo il senso della propria esistenza, vale a dire la verità profonda su di sé e sul proprio destino (cfr. *Gaudium et spes*, 41).

Il Convegno, pertanto, se vuol raggiungere i suoi scopi, dovrà mettere in evidenza questo compito della comunità ecclesiale, fondato in ultima analisi sul fatto sconvolgente e gratificante che « con l'Incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo » (cfr. *Gaudium et spes*, 22). Cristo è « la principale via della Chiesa », ed è anche la via che conduce a ciascun uomo: « Su questa via che conduce da Cristo all'uomo — ho scritto nell'Enciclica *Redemptor hominis* — la Chiesa non può essere fermata da nessuno » (n. 13).

Anche e particolarmente in una società pluralistica e parzialmente scristianizzata, la Chiesa è chiamata a operare, con umile coraggio e piena fiducia nel Signore, affinché la fede cristiana abbia, o ricuperi, un ruolo-guida e un'efficacia trainante, nel cammino verso il futuro. Vorrei ricordare qui la precisa convinzione di Papa Giovanni XXIII che « l'ordine etico-religioso incide più di ogni valore materiale sugli indirizzi e le soluzioni da dare ai problemi della vita individuale ed associata nell'interno delle comunità nazionali e nei rapporti tra esse » (*Mater et magistra*, 193). La promozione dei valori morali è un fondamentale contributo al vero progresso della società.

Nell'adempiere a quest'opera la Chiesa non invade pertanto competenze altrui, ma agisce in virtù di ciò che originariamente le appartiene: « la forza che essa riesce ad immettere nella società umana contemporanea consiste infatti nella fede e carità portate ad efficacia di vita, non nell'esercitare con mezzi puramente umani un qualche dominio esteriore » (*Gaudium et spes*, 42).

Ovviamente la complessità del contesto socio-culturale rende particolarmente necessario quell'esercizio del discernimento spirituale e pastorale che è al centro dell'attenzione del Convegno. Occorre anzitutto aver chiaro il criterio di fondo di tale discernimento. Già il Concilio (*Gaudium et spes*, 12) individuava nell'uomo, nella centralità dell'uomo, il principio di convergenza tra credenti e non credenti nell'epoca presente, che non può non dirsi umanistica (cfr. *Redemptor hominis*, 17), ma subito aggiungeva l'interrogativo fondamentale « Ma che cosa è l'uomo? », e sottolineava la varietà e contrarietà delle opinioni in proposito. Sviluppando questo grande orientamento conciliare, ho avuto modo di notare: « Quanto più la missione svolta dalla Chiesa si incentra sull'uomo, quanto più è, per così dire, antropocentrica, tanto più essa deve

confermarsi e realizzarsi teocentricamente, cioè orientarsi in Cristo Gesù verso il Padre. Mentre le varie correnti del pensiero umano nel passato e nel presente sono state e continuano ad essere propense a dividere e perfino a contrapporre il teocentrismo e l'antropocentrismo, la Chiesa invece, seguendo il Cristo, cerca di congiungerli nella storia dell'uomo in maniera organica e profonda. E questo è anche uno dei principi fondamentali, e forse il più importante, del Magistero dell'ultimo Concilio » (*Dives in misericordia*, 1).

Occorre superare, carissimi Fratelli e Sorelle, quella frattura tra Vangelo e cultura che è, anche per l'Italia, il dramma della nostra epoca; occorre por mano a un'opera di inculturazione della fede che raggiunga e trasformi, mediante la forza del Vangelo, i criteri di giudizio, i valori determinanti, le linee di pensiero e i modelli di vita (cfr. *Evangelii nuntiandi*, 19-20), in modo che il cristianesimo continui ad offrire, anche all'uomo della società industriale avanzata, il senso e l'orientamento dell'esistenza.

Ciò potrà avvenire solo a condizione che non si appiattisca la verità cristiana, e non si nascondano le differenze, finendo in ambigui compromessi: il dinamismo inesauribile della riconciliazione cristiana e del perdono « fino a settanta volte sette » non annulla infatti le esigenze oggettive della verità e della giustizia (cfr. *Dives in misericordia*, 14).

Non deve essere, infatti, sottaciuto il rischio di una « espropriazione » effettiva di ciò che è sostanzialmente cristiano sotto l'apparenza di una « appropriazione » che in realtà resta soltanto verbale, con la conseguenza della « assimilazione » al mondo invece che della sua cristianizzazione.

E' dunque necessario avere fiducia, non solo per quanto concerne la Chiesa ma anche per la vita della società, nella forza unitiva e riconciliatrice della verità che si realizza nell'amore. Vorrei dire qui agli uomini e alle donne di questa grande Nazione: non abbiate paura di Cristo, non temete il ruolo anche pubblico che il cristianesimo può svolgere per la promozione dell'uomo e per il bene dell'Italia, nel pieno rispetto anzi della convinta promozione della libertà religiosa e civile di tutti e di ciascuno, e senza confondere in alcun modo la Chiesa con la comunità politica (cfr. *Gaudium et spes*, 76).

8. - Proprio la forma di governo democratica, che l'Italia ha conseguito e che come cittadino ogni cristiano è impegnato a salvaguardare e a rafforzare, offre lo spazio e postula la presenza di tutti i credenti. I cristiani mancherebbero ai loro compiti se non si impegnassero a far sì che le strutture sociali siano o tornino ad essere sempre più rispettose di quei valori etici, in cui si rispecchia la piena verità sull'uomo.

A questo riguardo mi piace ricordare l'antica e significativa tradizione di impegno sociale e politico dei cattolici italiani. La storia del movimento cattolico, fin dalle origini, è storia di impegno ecclesiale e di iniziative sociali che hanno gettato le basi per un'azione di ispirazione

cristiana anche nel campo propriamente politico, sotto la diretta responsabilità dei laici in quanto cittadini, tenendola ben distinta dall'impegno di apostolato, proprio delle associazioni cattoliche. Essa ricorda che nello svolgersi degli avvenimenti non sono mancate tensioni e divisioni, ma è sempre prevalsa la tendenza verso un impegno che, nella libera maturazione delle coscienze cristiane, non poteva non manifestarsi unitario, soprattutto nei momenti in cui lo ha richiesto il bene supremo della nazione.

Questo insegnamento della storia circa la presenza e l'impegno dei cattolici non va dimenticato; anzi, nella realtà dell'Italia di oggi, va tenuto presente nei momenti delle responsabili e coerenti scelte che il cittadino cristiano è chiamato a compiere.

Come ho avuto occasione di dire, precisamente nel 1981, ai partecipanti al Congresso promosso dalla CEI nel novantesimo anniversario della *Rerum novarum*: « Esiste, deve esistere una unità fondamentale, che è prima di ogni pluralismo e sola consente al pluralismo di essere non solo legittimo, ma auspicabile e fruttuoso... La coerenza con i propri principi e la conseguente concordia nell'azione ad essi ispirata sono condizioni indispensabili per l'incidenza dell'impegno dei cristiani nella costruzione di una società a misura d'uomo e secondo il piano di Dio » (L'Osservatore Romano, 1 Novembre 1981).

In particolare vorrei poi sottolineare l'importanza eminente che hanno, per il servizio della Chiesa italiana all'edificazione della Comunità degli uomini, le opere e iniziative sociali cattoliche, delle quali ho già menzionato l'attuale dinamismo. Esse non sono mera supplenza di provvisorie carenze dello Stato, né tanto meno concorrenza nei suoi confronti, ma espressione originale e creativa della fecondità dell'amore cristiano. L'impegno nelle opere cattoliche non rappresenta d'altronde un'alternativa alla presenza dei credenti nelle strutture civiche. Nel campo immenso della promozione di un'umanità riconciliata desidero ricordare particolarmente anzitutto la famiglia, cellula nevralgica sia della Chiesa sia della società civile. Accanto alla famiglia, il mondo del lavoro, che oggi conosce una grave crisi di occupazione anche per l'introduzione di nuove tecniche produttive: il lavoro umano resta comunque una fondamentale dimensione dell'esistenza, la chiave di tutta la questione sociale. Di fronte alle difficoltà attuali occorre finalizzare lo sviluppo tecnologico in forma sempre più decisa al bene primario dell'uomo e del lavoro umano. Un ulteriore settore in cui è essenziale l'impegno dei cristiani riguarda tutto l'arco dei temi educativi e della comunicazione sociale: è qui infatti che si gioca in larga parte il presente e il futuro del rapporto tra Vangelo e cultura.

In questa prospettiva di futuro, il pensiero va con particolare affetto al mondo dei giovani, una larga rappresentanza dei quali ho avuto la gioia di incontrare in occasione del Convegno indetto per l'Anno Internazionale della Gioventù. La Chiesa deve essere accanto ai giovani nella loro aspirazione alla pace nella giustizia e nella libertà: tanto a



coloro che adempiono con lealtà al dovere di servire la Patria, quanto a coloro che, sollevando obiezione di coscienza, scelgono di prestare un servizio civile alternativo.

Vorrei riservare una particolare parola per il ruolo che nella Chiesa hanno i Sacerdoti i quali, in docile collaborazione con i Vescovi, sono chiamati ad essere gli « ambasciatori di Cristo » e ministri della riconciliazione (cfr. 2 Cor 5, 18-20). Sono loro che, nelle parrocchie e nelle associazioni, portano il peso della concreta presenza salvifica della Chiesa. Con i Sacerdoti è doveroso ricordare anche l'apporto dei Religiosi e delle Religiose alla vita quotidiana della Chiesa: nella varietà dei carismi e dei ministeri della vita religiosa, la comunità ecclesiale trova una ricchezza sempre nuova per la sua missione di riconciliazione e per la sua presenza concreta ed impegnata al livello di opere educative, assistenziali e missionarie. La consapevolezza dell'importanza di questa componente per la vita della Chiesa deve spingere tutti ad adoperarsi con rinnovato zelo nell'opera delle vocazioni, coltivandole nel loro sbocciare ed accompagnandole poi lungo tutto il cammino della loro formazione.

Infine, ma come punto qualificante e decisivo di tutto il cammino di riconciliazione, si profila davanti ai nostri occhi lo spazio immenso dell'umanità sofferente e minacciata: dagli ammalati a noi vicini, agli emigranti ed immigrati, fino alle moltitudini innumerevoli dei popoli della fame, passando attraverso coloro che subiscono la tragedia della guerra, della persecuzione, della privazione dei diritti fondamentali, a cominciare da quello della libertà religiosa. A tutti siamo debitori dell'aiuto fraterno, della solidarietà generosa e coraggiosa, del pane terreno e del pane che viene dal Cielo per la vita del mondo. In base a questa solidarietà e fraternità siamo e saremo giudicati.

9. - Queste, carissimi Fratelli e Sorelle, le riflessioni che desideravo comunicarvi. Sono certo che vorrete prestare ad esse la vostra attenzione. Auspico di cuore che lo scambio di esperienze e di riflessioni, che caratterizza la natura a voi ben nota di questa qualificata assemblea, possa suggerire valide proposte, dalle quali i Vescovi trarranno le opportune linee di azione pastorale per la Chiesa nell'Italia del nostro tempo.

Auspico inoltre che voi sappiate essere per l'intera Comunità ecclesiale italiana un grande segno di comunione, facendo convergere rispettivi punti di vista nella mirabile sinfonia dell'unità cattolica.

Così il Convegno potrà anche assumere un alto significato e costituire un forte motivo di pace e di riconciliazione per la diletta Comunità degli uomini che è in Italia in questa fine del secondo millennio.

Apprestandoci ormai a celebrare insieme l'Eucaristia davanti al venerabile Santuario di Maria qui in Loreto, affidiamo a Lei e alla sua potente intercessione il buon esito di questo Convegno, al quale annettiamo tante attese e speranze: l'amore misericordioso di Dio che è prin-

cipio di ogni comunione e riconciliazione si rivela infatti con particolare sensibilità attraverso il suo cuore di Madre, nella storia della Chiesa e dell'umanità (cfr. *Dives in misericordia*, 9).

La Vergine Madre, icona dell'umanità riconciliata, assista i lavori che ancora vi attendono; Lei che è immagine di obbedienza e di offerta di sé alla « parola della riconciliazione ». In Lei riposa tutta la nostra fiducia.

\* \* \*

SALUTO DEL CARDINALE PRESIDENTE AL SANTO PADRE

*In precedenza il Cardinale Presidente, Anastasio A. Ballestrero, ha rivolto al Santo Padre il seguente indirizzo di omaggio.*

Beatissimo Padre!

Il saluto liturgico che ci ha appena rivolto, noi lo ricambiamo a Vostra Santità con la pienezza dei nostri cuori: « La pace sia con Te ».

Nella comunione di questo saluto, reciprocamente scambiato, vogliamo vivere questo momento di incontro con Vostra Santità come il momento culminante del nostro Convegno, che ha nella comunione della Chiesa la sua radice profonda ed è animato dal desiderio di assecondare e di realizzare la missione della Chiesa, perché il mondo diventi davvero una storia di comunione, passando per la strada delle molte riconciliazioni.

La presenza di Vostra Santità dà alla Chiesa italiana la sua dimensione di pienezza. I Vescovi in comunione con Vostra Santità, anche visibile, una volta di più si vedono confermati nella loro missione, nel loro mandato e si sentono incoraggiati nei loro non facili compiti. Il Convegno, di tutto questo sente la serietà, sente la profondità e sente anche la speranza.

Ma questa riconciliazione, perché la comunione sia perfetta, ha bisogno soprattutto di verità, di quella verità, Padre Santo, che Le domandiamo: il suo Magistero, che questa mattina, qui tra noi, ancora una volta sarà sovrabbondante di luce, sia davvero quello splendore della verità attraverso la quale la riconciliazione e la comunione si fanno vere.

Più tardi ci ritroveremo nella Basilica della santa Casa: la comunione nell'Eucaristia, nella casa della Madre, sarà per noi, con la presenza di Vostra Santità, il momento culminante di tutto il nostro lavoro. Ho detto « lavoro », ma ho detto male, Santità. In questi giorni noi non lavoriamo, viviamo. E questo vivere il mistero della Chiesa, che in

questi momenti condividiamo con Vostra Santità, è già frutto del nostro faticare, ed è ancora l'esaudimento di tutto il nostro sperare.

La pace che Lei ci ha offerto e che noi Le abbiamo restituito è un segno di cui la nostra vita di Chiesa ha bisogno per rendere gloria a Dio e per rendere testimonianza al Salvatore di tutti, Gesù Cristo.

\* \* \*

#### PRESENTAZIONE DEI LAVORI DEL CONVEGNO DEL CARDINALE CARLO M. MARTINI

*Dopo le parole di saluto rivolte al Papa dal Cardinale Ballestrero, il Cardinale Carlo M. Martini, Presidente del Comitato preparatorio del Convegno, ha presentato al Santo Padre una breve sintesi dei lavori (Il testo della sintesi è trascritto dalla registrazione).*

Beatissimo Padre!

Desideriamo offrirLe una breve panoramica del lavoro svolto sin qui dal nostro Convegno.

Abbiamo iniziato martedì scorso, nel pomeriggio, con la proclamazione e l'ascolto del Vangelo della riconciliazione. Le parole di Gesù e degli Apostoli ci hanno invitato ad accogliere questo dono di Dio ed ad esserne testimoni nella storia. Sono poi seguite le tre relazioni fondamentali. Esse avevano lo scopo di collegare il lavoro del Convegno con i lavori preparatori, di richiamare il quadro storico, teologico, culturale e pastorale in cui si muove oggi la Chiesa in Italia, e di dare chiavi interpretative per il lavoro sugli ambiti secondo i quali si svolge ora l'impegno delle commissioni. Le tre relazioni hanno trattato del cammino pastorale della Chiesa italiana dal Concilio ad oggi, delle tensioni, delle figure di coscienza morale che hanno caratterizzato la società italiana in questi anni e delle mete e prospettive che vengono proposte all'azione pastorale della Chiesa. Sono state tenute rispettivamente da un prete, teologo, don Bruno Forte, da un docente di filosofia morale, il prof. Armando Rigobello, e da un Vescovo, il Cardinale Salvatore Pappalardo.

Pur nella diversità degli approcci e nella complementarità delle chiavi interpretative, ne è uscita un'immagine di Chiesa coerente e viva, suscitata dal dono di misericordia del Padre nella croce e risurrezione di Gesù che, nella forza dello Spirito, pone nella storia e nei diversi luoghi della nostra comunità un'immagine della Trinità e una presenza di riconciliazione a servizio della comunità umana. Questa

immagine fondamentale di Chiesa viene ora sviluppata secondo i cinque grandi ambiti indicati da Vostra Santità nel discorso all'Assemblea straordinaria della C.E.I. il 25 ottobre 1984, cioè: « la coscienza personale: luogo primario della riconciliazione »; « mediazioni educative e riconciliazione »; « la riconciliazione nella Chiesa »; « il ministero della riconciliazione »; « la Chiesa e il Paese in un cammino di riconciliazione ».

*Dopo questa sintetica illustrazione, il Card. Martini ha invitato i Moderatori dei cinque ambiti di studio (Prof. Enrico Berti, Avv. M. Rosaria Bosco Lucarelli, Prof. Adriano Bausola, Don Cesare Bissoli, Prof. Alberto Monticone) di esporre brevemente i lavori che si stanno svolgendo.*

*A seguito degli interventi dei Moderatori, il Card. Martini concludeva con la seguente riflessione.*

Mi permetterò di concludere, Beatissimo Padre, con una immagine biblica e una testimonianza. Noi siamo stati soliti, in questi giorni, caratterizzare i diversi momenti del nostro lavoro con alcune immagini bibliche tratte per lo più dal cammino di Israele nel deserto. Quest'oggi, l'immagine biblica mi è offerta dalla lettura del profeta Isaia, che dice: « La saggezza del Signore riempirà il paese (quindi anche il nostro Paese) come le acque ricoprono il mare » (Is 11, 9). La domanda è: siamo noi veramente aperti a questo irrompere delle acque di Dio nel nostro Paese? E qui è la mia testimonianza che è già emersa del resto dalle diverse relazioni: mi sembra che dovendo caratterizzare in generale ciò che ha qualificato finora questo convegno e questi delegati, mi è possibile affermare che emergono almeno tre grandi caratteristiche. Primo, un grande spirito di responsabilità di tutti i delegati verso la Chiesa che li ha inviati, verso le loro Chiese particolari che li hanno mandati qui, verso la Chiesa italiana e verso il Paese. Secondo, un grande spirito di fraternità e di mutua accoglienza in un clima di preghiera vissuta. Terzo, spirito di devozione filiale verso il Magistero di Pietro da cui attendono ora una parola che illumini i loro lavori.

# Omelia del Santo Padre

*A mezzogiorno, sul sagrato del Santuario, Giovanni Paolo II ha presieduto l'Eucaristia. Hanno concelebrato col Santo Padre i Vescovi e una rappresentanza di Sacerdoti.*

*Dopo la liturgia della Parola, il Papa ha pronunciato la seguente Omelia.*

1. - « Gesù in persona apparve in mezzo a loro e disse: " Pace a voi! " » (Lc 24, 36).

Questo saluto ha un *significato pasquale*. Emerge dall'insieme degli avvenimenti che si sono concentrati tra il giovedì e « il primo giorno dopo il sabato ». La « Pace » esprime *la riconciliazione* (reconciliatio), che si è compiuta mediante la Croce di Cristo e che è stata confermata mediante la sua risurrezione. Questa riconciliazione è *l'iniziativa salvifica di Dio*, realizzata in Gesù Cristo. Un giorno l'apostolo Paolo esprimerà ciò nelle note parole della sua Lettera « *E' stato Dio infatti a riconciliare a sé il mondo in Cristo* » (2 Cor 5, 19).

Nel corso dei giorni dell'ottava pasquale sentiamo a più riprese le parole « Pace a voi! ». Cristo che ritorna ai discepoli dopo la risurrezione, *annunzia* in tale saluto *l'immensità del dono*, che è la riconciliazione di Dio col mondo — la riconciliazione di Dio con l'uomo nel mondo.

2. - Lo fa, richiamandosi nello stesso tempo *all'Antica Alleanza*.

Essa preparava proprio a questo. Dovevano compiersi « tutte le cose scritte su di me nella Legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi... *Il Cristo* dovrà patire e risuscitare dai morti il terzo giorno e *nel suo nome* saranno predicati a tutte le genti *la conversione e il perdono dei peccati*, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni » (Lc 24, 44. 46-48).

Gli Apostoli: testimoni della morte e della risurrezione — *testimoni della riconciliazione*: « *E' stato Dio infatti a riconciliare a sé il mondo in Cristo* ».

Questa riconciliazione è *dono* e contemporaneamente è *compito*. Il mondo è stato riconciliato con Dio in Cristo e, ad un tempo, il

mondo è stato chiamato alla riconciliazione con Dio nel nome di Cristo; con la potenza del Sacrificio e della Redenzione di Cristo.

Quindi la riconciliazione è un compito. Come compito significa « la conversione e il perdono dei peccati ».

3. - Come dono e come compito la riconciliazione è stata trasmessa alla Chiesa: « ha affidato a noi il ministero della riconciliazione » (2 Cor 5, 18).

La Chiesa in Italia vuole consolidare e approfondire in sé la consapevolezza di questo dono e di questo compito. Lo fa a continuazione dell'ultimo Sinodo dei Vescovi e del documento post-sinodale sulla riconciliazione e penitenza.

Lo fa durante l'ottava pasquale. In un certo senso torna al Cenacolo per udire quel pasquale « Pace a voi! », e ritrovare se stessa, la sua missione contemporanea nel profondo significato delle parole circa la riconciliazione che allora, all'inizio del tempo della Chiesa, Cristo Risorto ha pronunciato in persona.

4. - Questo è veramente l'inizio del « tempo della Chiesa ». Nella liturgia di questo giorno dell'ottava pasquale è presente la Chiesa che « non è ancora uscita nel mondo », rimane ancora nel Cenacolo, ma è già concepita, già vive nel seno del mistero pasquale di Cristo. Vive con la vita del Signore Risorto. E contemporaneamente nell'odierna liturgia — nella prima lettura tratta dagli Atti degli Apostoli — la stessa Chiesa è già uscita dal cenacolo dopo la Pentecoste, già vive in mezzo agli uomini, che si riuniscono nel recinto del tempio gerosolimitano, nel portico di Salomone. Ivi annunzia la buona novella dell'iniziativa salvifica di Dio: della riconciliazione che Dio ha compiuto in Cristo crocifisso e risorto.

E lo fa quasi con le stesse parole che udì nel Cenacolo dal Signore Risorto: « Dio... ha adempiuto... ciò che aveva annunziato per bocca di tutti i profeti, cioè che il suo Cristo (che vuol dire l'Unto, il Messia) sarebbe morto. Pentitevi dunque e cambiate vita, perché siano cancellati i vostri peccati » (At 3, 18-19).

5. - Così dunque la riconciliazione, che è dono di Dio — il dono legato al compimento della promessa messianica — s'incontra come compito della Chiesa, sin dai primi giorni, con una determinata comunità di uomini, con una determinata società.

La lettura degli Atti degli Apostoli ci permette di penetrare nei particolari di quest'incontro. Essi sono molto significativi. Occorre rileggere con grande attenzione il discorso di Pietro agli Israeliti riuniti nel portico di Salomone, riuniti in gran numero a causa della guarigione di uno storpio, compiuta dagli Apostoli.

In questo contesto *Pietro intraprende la missione* che, per la Chiesa recentemente nata, fu il dono della riconciliazione, offerto all'umanità nel Messia crocifisso e risorto.

Pietro ne parla a una comunità singolare di uomini: *a una comunità particolarmente privilegiata*. Ecco: i figli dei profeti e dell'alleanza che Dio stabilì con i loro padri, prima di tutto con Abramo (cfr. *At 3, 25*).

Nello stesso tempo *la stessa comunità* degli uomini ha rinnegato il Santo e il Giusto e ha ucciso l'autore della vita (cfr. *At 3, 14-15*) e Pietro ne parla in tutta sincerità con parole del tutto chiare.

Umanamente parlando, *non era facile* dirlo, perché anch'egli era uno di loro. Quindi cerca di trovare anche *le parole di giustificazione*.

*Cristo* stesso, in Croce, non gridò forse: « Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno »? (*Lc 23, 34*). Così anche *Pietro* dice: « Ora, fratelli, io so che voi avete agito per ignoranza, così come i vostri capi » (*At 3, 17*).

Infatti, in definitiva, mediante questa « sconfitta » umana del Messia, *ha vinto Dio*: il Dio dell'Alleanza « ha adempiuto così ciò che aveva annunciato ».

Pietro proclama la riconciliazione che soprattutto è dono di Dio. Il compito della Chiesa è *annunziare questo Dono in tutta la sua realtà e verità divine*. Questo dono è per l'umanità, per ogni « comunità umana ». Mai contro di essa. Nello stesso tempo la riconciliazione è *un dono esigente*: « Pentitevi... e cambiate vita »! (*At 3, 19*). La riconciliazione, dunque, comporta il passaggio dallo stato di « inimicizia » a quello di « amicizia »; la trasformazione del *cuore di pietra* in *cuore di carne*.

6. - E' una iniziativa lodevole che *la Chiesa in Italia* si riunisca nel Santuario lauretano per meditare gli argomenti collegati col tema « Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini ».

E' bene che la riunione abbia luogo a Loreto. Qui Maria, la Madre di Cristo è sempre *assidua nella preghiera* insieme con i suoi discepoli di ogni generazione, così come lo era con quelli della prima generazione nel cenacolo di Gerusalemme.

E' bene che accada proprio oggi *nel corso dell'ottava pasquale*, quando Pietro affronta nel portico di Salomone un tema quasi analogo « la riconciliazione e la comunità d'Israele ».

Sono queste *le grazie particolari di tale incontro* .

Ritengo una grazia particolare anche il fatto che posso — come successore di Pietro nella sede romana — affrontare, insieme con voi, proprio questo tema.

7. - *Quali suggerimenti* derivano per la vostra Assemblea, in cui la Chiesa che è oggi in tutta Italia desidera esprimere se stessa?

Forse è meglio raccogliersi innanzi tutto *in profonda meditazione* sulla parola integrale dell'odierna Liturgia e, in particolare, sull'avve-

nimento accaduto nel portico di Salomone, nei primissimi giorni della Chiesa appena nata.

Che cosa significa riconciliazione? Quale è *la relazione tra il fatto* che essa è  *dono di Dio*, dono del mistero pasquale di Cristo — e che essa costituisce  *il compito* della Chiesa?

Quali leggi divine e umane reggono la rivelazione di questo dono e la sua trasmissione?

*In quale relazione* essa rimane con una concreta  *comunità degli uomini*, con gli ambienti, con tutta la società?

In che modo questa rivelazione, l'annuncio della riconciliazione, congiunge in sé le esigenze  *della verità e dell'amore*?

Quale trasformazione domanda nella vita personale di ciascuno e nella vita delle Comunità ecclesiali?

A quali condizioni la riconciliazione annunciata e vissuta nella Chiesa può contribuire alla crescita della Comunità civile nella giustizia e nell'amore fraterno? Quali sono oggi i doveri dei cattolici nella vita del Paese?

8. - Cristo Risorto appare in mezzo ai discepoli riuniti nel cenacolo e dice: « *Pace a voi!* ».

Rivela il mistero della riconciliazione di Dio con l'uomo nella propria croce e risurrezione.  *Questa riconciliazione è indirizzata in Cristo all'uomo*, all'uomo  *di tutti i tempi e di tutte le nazioni*. In questo indirizzarsi all'uomo essa è compito della Chiesa.

Cristo stesso non ne convince forse gli Apostoli, quando  *riconferma*, in modo così concreto e dettagliato, la sua identità « umana » dopo la risurrezione: « Guardate le mie mani e i miei piedi... Toccatemi e guardatemi... »? (Lc 24, 39).

*La riconciliazione di Dio con l'uomo nell'Uomo*: nell'Uomo crocifisso e risorto. « Veramente quest'uomo era Figlio di Dio! » (Mc 15, 39).

Essa è quindi  *per l'uomo*. Per l'uomo è pure « la conversione e il perdono dei peccati ».  *Essa gli restituisce* la sua vera grandezza:  *questa grandezza e questa dignità che egli ha ricevuto da Dio*.

« O Signore, nostro Dio...  
che cosa è l'uomo perché te ne ricordi,  
il figlio dell'uomo perché te ne curi »? (Sal 8, 2. 5).

Nel mistero della riconciliazione è  *racchiusa la piena verità* sull'uomo. Essa passa attraverso la realtà del peccato e, perciò, non può essere separata dalla « conversione e dalla penitenza ». Se separassimo questi due elementi,  *falsificheremmo* la piena verità sull'uomo.

Dobbiamo invece  *consolidarli* profondamente  *nella Croce e nella Risurrezione di Cristo*. L'uno e l'altro appartengono alla pienezza della verità sull'uomo.

Cari Fratelli e Sorelle!

Preghiamo insieme che questa verità venga partecipata da voi tutti, che siete presenti all'attuale incontro pasquale della Chiesa in Italia.



## Preghiera del Papa nella santa Casa

*Il Santo Padre ha voluto deporre nelle mani della Vergine le intenzioni, il lavoro e gli auspicati frutti del Convegno della Chiesa italiana, recitando, nella santa Casa, la seguente preghiera prima del « Regina Coeli ».*

In un certo senso, tutta la Chiesa che è in Italia si trova qui impegnata, in questa Casa in cui il Verbo si è fatto carne. E in questa Casa, come durante tutto il Convegno, rileggiamo il Magistero del Concilio Vaticano II, rileggiamo la « Lumen gentium », specificatamente l'VIII capitolo di questa Costituzione dogmatica sulla Chiesa. Ecco il capitolo di cui ci parla questo Santuario, questa Casa. La Casa ci parla della presenza di Maria e il capitolo VIII della « Lumen gentium » ci parla anche della presenza materna della Vergine Santissima, nel mistero di Cristo e nel mistero della Chiesa.

Siamo arrivati qui tutti insieme, rappresentanti di tutte le diocesi italiane, di tutti i movimenti, di tutte le associazioni, dell'Azione Cattolica. Tutti i Vescovi, insieme con il Papa, sono qui per sentire la tua materna presenza nel mistero della Chiesa: mistero di Cristo e mistero della Chiesa, e specialmente nel mistero di questa Chiesa che dai tempi apostolici, dai Santi Pietro e Paolo, sta qui, in questa terra, in Italia.

Portiamo tutte le nostre buone intenzioni, tutte le riunioni, tutto il lavoro di questo Convegno, a Te, o Madre della Chiesa. Tutto mettiamo sotto il tuo sguardo materno, sotto la tua sollecitudine materna. Mostra « te esse Matrem »: abbiamo bisogno della tua maternità durante questo Convegno; abbiamo bisogno della tua maternità quando cerchiamo di studiare e approfondire il tema della riconciliazione e della comunità degli uomini, qui in Italia; abbiamo bisogno del tuo sguardo materno « Sedes Sapientiae »; abbiamo bisogno della tua sollecitudine, della tua presenza: sii presente fra noi. Che questo Convegno porti i frutti dovuti, i frutti auspicati, i frutti necessari per la riconciliazione, per la comunità degli uomini, cioè del popolo italiano di oggi e di domani e per noi tutti che siamo la Chiesa che è in Italia.

Con queste intenzioni, con questo spirito, con questa responsabilità, con questo lavoro siamo venuti qui in pellegrinaggio da Te, Madre Santissima, da Te, nella tua Casa, in Loreto e tutti riuniti intorno al tuo Santuario per celebrare l'Eucaristia e partecipare ad essa. Tutti portiamo a Te questo invito pasquale della Chiesa alla letizia.

# Il saluto del Papa dopo la concelebrazione eucaristica

*Al termine della solenne concelebrazione, il Papa ha rivolto ai convegnisti, ai fedeli e ai pellegrini presenti il seguente saluto.*

Prima di terminare questa solenne Liturgia eucaristica, desidero esprimere alla cara popolazione di Loreto i sentimenti di affetto e di stima che ad essa mi legano.

Rivolgo innanzitutto il mio deferente saluto al Signor Sindaco di questa Città e alle Autorità della Provincia e della Regione, ringraziandole per quanto hanno fatto a favore del Convegno ecclesiale.

Rivolgo poi uno speciale pensiero all'Arcivescovo Monsignor Francesco Loris Capovilla, nel vivo ricordo anche del suo fedele servizio reso al tanto amato mio Predecessore Papa Giovanni XXIII: proprio oggi ricorre il ventiduesimo anniversario in cui tale Pontefice pubblicò l'Enciclica « Pacem in terris », che indicò quali sono i veri e sempre validi fondamenti della pace.

Ringrazio i Padri Cappuccini, ai quali da cinquanta anni è affidata la custodia di questo insigne Santuario tanto caro al popolo italiano. Li ringrazio in particolare per la faticosa ma indispensabile opera della Riconciliazione sacramentale. Con essi ringrazio quanti prestano la loro collaborazione per l'assistenza spirituale dei pellegrini che qui vengono numerosi a pregare la Vergine Maria.

Una particolare menzione voglio riservare per gli ammalati, assicurando che sono loro vicino con grande affetto e con riconoscenza per il contributo che essi danno alla Chiesa offrendo al Signore le loro sofferenze e le loro preghiere.

Saluto pure con affetto i cantori delle dodici Nazioni presenti in questi giorni al Santuario per celebrare il venticinquesimo anniversario della Fondazione dell'Ente lauretano « Rassegna Internazionale di Cappelle musicali », benemerita istituzione dedicata alla rianimazione del canto sacro, gregoriano e polifonico.

Auspico a tutti di accogliere con ferma volontà l'invito della Chiesa in Italia a testimoniare la fede in Cristo risorto e a mettersi in piena sintonia con gli intendimenti del Convegno, vivendo nella propria quotidiana esperienza di credenti la riconciliazione e l'impegno di fedeltà al Vangelo ed alla Chiesa.

Interventi  
del Cardinale Presidente

*N.B. - I testi degli interventi del Cardinale Ballestrero sono trascritti  
dalla registrazione.*

# Omelia del Cardinale Presidente

*Il 9 aprile, alle ore 17, in apertura dei lavori del Convegno, l'Assemblea, riunita in preghiera nel Palazzetto dello Sport, ha celebrato il Vangelo della riconciliazione. Dopo la proclamazione della Parola, il Card. Presidente ha pronunciato la seguente Omelia.*

1. - Mentre le parole del Vangelo dilagavano nei nostri spiriti e in quest'aula eravamo sorpresi dalla loro soavità, ci rendevamo conto che veramente l'amore di Dio e la sua misericordia sono un *oceano nel quale tutti siamo naufraghi*, ma naufraghi per essere salvati<sup>1</sup>.

Questo sentimento di pace, questa interiore soavità che il Vangelo ha suscitato in noi è frutto della parola di Dio, è frutto di cui dobbiamo renderci consapevoli, a cui dobbiamo abbandonarci sereni e fiduciosi e dal quale dobbiamo lasciarci intridere fin nel più profondo dell'essere. Perché il Vangelo non si ferma alle orecchie, alla mente, al cuore ma, per misteriosi cammini, va nel più profondo del nostro essere, ed è là che si fa fermento, risurrezione e vita nuova.

2. - Mentre il Vangelo dilagava con i suoi versetti, uno più stupendo e meraviglioso dell'altro, a poco a poco ci siamo resi conto — passando alla lettura del libro degli *Atti* e all'esperienza di San Paolo — che la soavità del dono, cioè la parola di Dio, quando si imbatte nelle asperità del cuore dell'uomo e della sua storia, si impenna, si fa ardua, confessa essa stessa fatiche, che tuttavia non sono sue, ma nostre.

Non è facile *lasciar dilagare la parola di Dio* nella nostra povertà, nella nostra malizia e nella nostra storia. Eppure a che serve il dono di Dio, se non passa lì? Cioè, se non si incunea nelle cortecce, dure ed aspre, delle nostre esperienze che incalliscono la vita invece di rinnovarla; se non si incunea nelle nostre memorie e nelle nostre « storie », che invece di diventare profezia spesso rimangono nostalgie amare e deluse?

---

<sup>1</sup> I testi della parola di Dio proclamati in apertura del Convegno sono i seguenti: *Gv* 3, 16; 13, 1; 13, 34; 17, 20; 17, 21b; 14, 15; 15, 17; *Lc* 24, 44.46-49; *At* 2, 17; 4, 32.33; *Rm* 5, 10; 2 *Cor* 5, 18; 5, 20; *Ef* 2, 14.16.

E' per questo che la parola di Dio, come l'abbiamo ascoltata dagli *Atti* e da San Paolo, confrontata con l'esperienza dell'uomo, col maturare della comunità cristiana e con la storia della Chiesa ai suoi inizi, rimanendo la soavissima realtà fontale, diventa un cammino faticoso.

3. - Allora il dono della riconciliazione non è più soltanto annunziato e non è più soltanto oggetto di accoglienza — rallegrandoci perché è dono grande — ma ha bisogno di trovare una fedeltà più paziente, più lungimirante, più coraggiosa, più generosa perché questa Parola porti frutto.

« Fiorirà il deserto » ha detto il Signore. E la parola di Dio diventa storia; e lo diventa più per la potenza dell'amore che porta dentro, che per la fedeltà umana che trova fuori. Però il confronto lo dobbiamo accogliere, lo dobbiamo accettare e lo dobbiamo vivere. La parola di Dio da soavissimo fiume che dilaga può anche diventare *uragano che imperversa*. E' così! E per me è impressionante che questa parola del Signore ci sia stata rivolta in apertura del Convegno. Il suo annunzio ha la soavità del fiume ed è preludio di abbondanza e di prosperità.

4. - Ma il tema del Convegno esige che la riconciliazione cristiana sia confrontata con la storia degli uomini, i singoli e le comunità, le comunità di Chiesa come le comunità umane. La parola di Dio, a questo momento, invece di incunarsi sotterranea nelle strutture aspre della nostra società e del nostro mondo, *si inalbera su tutte le acrobazie* della nostra terra, della nostra vita: strade tortuose, sentieri scoscesi, curve che non finiscono mai, labirinti nei quali ci si perde. Tutto questo, per la potenza della parola di Dio, nel cuore dell'uomo diventa fermento che inquieta, che tormenta ma, nello stesso tempo, dà coraggio, dà forza, dà perseveranza a tutti noi.

In questi giorni siamo chiamati a dilatare il nostro spirito e il nostro cuore per accogliere il fiume della divina abbondanza: è amore, è misericordia, è incarnazione del Verbo di Dio, è il suo mite e silenzioso morire!

5. - Ma la parola di Dio è anche altro.

E' la constatazione delle nostre resistenze: la parola di Dio le mette a nudo.

E' la constatazione delle nostre pigrizie: la parola di Dio le fa rilevare.

E' la constatazione delle nostre presunzioni, delle nostre superbie e delle nostre difficoltà nell'essere fedeli al Vangelo. Diventiamo abilissimi nelle interpretazioni, mentre le parole del Vangelo e del Signore non hanno bisogno di essere interpretate ma vissute.

Ed è qui, secondo me, *l'impegno di questi giorni*; siamo tutti grati da una grazia di riconciliazione che si chiama Battesimo, Cresima, vocazione cristiana, appartenenza alla Chiesa, moltitudine di esempi

luminosi e grandi. Ma nello stesso tempo siamo — e come non dirlo e non riconoscerlo? — creature che portiamo dentro tanti spessori che non sono ancora trasparenti, tante opacità che non sono state ancora purificate, tante lentezze che non sono state ancora superate.

E il nostro peso specifico non è quello della carne dopo la risurrezione; ma è quello della carne prima della risurrezione. Questo terribile peso specifico, oltretutto, ha radici — è vero che provvidenzialmente ha anche dei rami che tendono verso l'alto — che scavano dentro la nostra realtà, la nostra natura, la nostra storia, il nostro tempo, le nostre culture, le nostre esperienze e anche le nostre pretese sicurezze.

6. - Questo, vorrei dire, sarà il momento più prezioso del nostro Convegno: lodare e benedire il Signore per il dono della misericordia sarà facile, lo faremo tutti i giorni, anzi più di una volta al giorno perché Dio merita di essere benedetto e ringraziato. Bisogna, però, evitare che il ringraziare il Signore diventi un'evasione al nostro aprirci al dono di Dio, al lasciarci invadere da lui, ricordando che il Signore è soave ma è anche forte, e che la sua Parola è fiammeggiante come la luce, ma sa ferire come la spada.

Dovremo sottometterci a questa esperienza; e qui siamo chiamati tutti insieme a sperimentare *l'efficacia sconvolgente e liberatrice della parola di Dio*.

7. - Questo Convegno, che chiamiamo ecclesiale, perché si realizza nella comunità che è la Chiesa, nel mistero vero che è la Chiesa, non ci divide a livello della comunione in Cristo e della riconciliazione che è da Dio. Semmai ci aiuta a percepire le nostre differenze e soprattutto a scoprire quanto di limite umano, di umana malizia e di umana pigrizia noi siamo capaci di inserire nei nostri discorsi sulla verità e sull'amore, sulla fraternità e sulla comunità cristiana, sull'evangelizzazione, la solidarietà, la condivisione. Come sarebbe bello se tutto questo fosse già reso trasparente dalla compiuta risurrezione nel Signore! Ma non è così! Non illudiamoci! E se nello svolgimento del Convegno ci saranno momenti nei quali la pesantezza del nostro non essere ancora consumati nella riconciliazione di Cristo si farà sentire, allora benediremo il Signore.

Se dal Convegno usciremo con la convinzione profonda che la riconciliazione non è un bene di cui ci possiamo gloriare, ma è un bene da cui ci dobbiamo lasciar conquistare, il Convegno avrà portato i suoi frutti.

8. - In questi mesi di preparazione mi sono sentito domandare tante volte: « Ma che cosa si aspetta dal Convegno? ». « Niente », ho risposto. Meno di così cosa volete? Mi aspetto che la nostra coscienza diventi più limpida e più aperta al dono di Dio; mi aspetto che ognuno di noi

vada cercando dei fratelli con i quali condividere la gioia di sapere che il dono della riconciliazione è un dono che il Signore fa da sempre e fa qui, ora.

Il Signore ci ha radunato a Convegno per moltiplicare l'efficacia e la grazia di questo dono.

Qui non ci sono né giudici né imputati, né rei né innocenti, siamo tutti graziati da Dio. E' questa la nostra più vera identità. E se il Convegno ci farà uscire di qui più convinti di essere graziati, tutti allo stesso titolo, per la gratuità del Cristo, per la misericordia del Padre, per il sacramento che è la Chiesa, il nostro Convegno avrà portato il suo frutto, meno clamoroso, meno raccontabile dai giornali forse, ma più prezioso per la trasformazione interiore, profonda e duratura delle nostre comunità cristiane.

9. - A me pare che il dono di Dio sia evidente, che nella luce del Concilio, del Sinodo sulla riconciliazione e dell'Anno Santo, la volontà di Dio sia chiarissima: la misericordia del Signore si è confermata e riconfermata senza pentimenti e senza indugi.

Ora tocca a noi dire di « sì ». Diremo tante parole, ma basterebbe un « sì ». E' una parola tanto breve, tanto semplice, ma non dimentichiamoci che la storia della salvezza ha come cardini alcuni fondamentali « sì » a cui manca il nostro. Il « sì » di Cristo, il « sì » di Maria e il nostro « sì », promesso tante volte ma non ancora compiuto e consumato. Possa questo Convegno essere almeno l'inizio di un compimento più pieno di questo « sì », affinché ognuno di noi e tutte le nostre comunità, grandi e piccole, sappiano esprimere gratitudine e impegno al Signore, perché ancora una volta la sua gloria sia manifestata e il mondo creda che Cristo è il Salvatore di tutti.



## Commiato del Cardinale Presidente

*A conclusione del Convegno, il Cardinale Presidente, a mezzogiorno del 13 aprile, dopo la lettura delle relazioni tenute, rispettivamente, dai cinque Moderatori degli ambiti di studio, ha dato il « commiato » ai Convegnisti.*

1. - Voi cominciate col battere le mani ed io comincio con una piccola protesta! E la protesta è questa: chi ha organizzato il tutto mi ha assegnato una funzione che non mi piace, quella di dare il commiato al nostro Convegno.

I commiati sono sempre un po' maliconici e — manco a farlo apposta — il compito di prendere la parola in questo momento di commiato del Convegno l'hanno affidato proprio a me!

Sono convinto che tutti partiamo dal Convegno con qualche « rosicchio » interiore, sia pure diversamente motivato perché diversa è la sensibilità di ciascuno.

Però il constatare che partiamo accorgendoci che al Convegno ci siamo affezionati mi pare possa essere già un *segno di speranza*.

2. - Ci siamo radunati, abbiamo ragionato e... sragionato, ma abbiamo soprattutto vissuto insieme una realtà che ci accomuna e ci fa " uno " in Gesù Cristo (cfr. *Gal 3, 28*): è *la realtà della santa Chiesa*.

Penso al fatto che i cristiani della Chiesa primitiva, evidentemente per le intuizioni dello Spirito, hanno imparato subito che il convenire, il raccogliersi insieme, il trovarsi uniti (cfr. *At 2, 1*) faceva parte della loro vita. Non era soltanto un metodo aggregativo o un fatto sociale, ma era un'esperienza che li identificava come cristiani e li aiutava a sostanzarsi di quella comunione che la Chiesa fondamentale è. Era un'esperienza che, annullando le differenze di « tribù, lingua, popolo e nazione », faceva di loro un popolo solo, il popolo di Dio.

Ecco, il Convegno io l'ho sentito così; e spero che questo modo di « sentire » costituisca una chiave interpretativa del Convegno stesso e un avvio verso le prospettive alle quali mi pare si possa ormai scopertamente arrivare.

3. - Il Convegno ha rivelato uno *stile di vita ecclesiale*. Perché non dirci allora che convenire tutti insieme è stile di vita ecclesiale e che questi Convegni vogliamo viverli non soltanto come circostanze propizie per dir qualcosa e fare qualcosa, ma come dimensioni essenziali della vita della Chiesa?

Una comunità che non si incontra non è comunità. Perciò io dico che la Chiesa italiana sta imparando a convenire, a riunirsi a Convegno. Sono molti i modi di convenire. Ce ne sono alcuni solenni, vorrei dire storici: sono i grandi Concili della Chiesa. Poi ci sono i Sinodi, come ci sono pure incontri richiesti dalle varie istanze delle Chiese locali. Ma anche il convenire in questo modo, in cui la dimensione di popolo, la dimensione plenaria ed organica della comunità emerge e si esplicita, è una acquisizione che arricchisce l'esperienza di Chiesa.

4. - Non sono autorizzato a fare il profeta, ma mi pare che sulla strada dei Convegni *faremo ancora del cammino*. Abbiamo bisogno di sentirci Chiesa, abbiamo bisogno di sentirci popolo di Dio e abbiamo bisogno che questo sentirci Chiesa lo si viva e lo si esprima nella varietà così ricca, bella e significativa della pluralità delle vocazioni, della molteplicità dei carismi e della complementarità dei ministeri.

Qui, in queste autentiche espressioni, ogni vocazione è provocata, è promossa e ogni identità ecclesiale trova il suo posto dentro il popolo santo di Dio: perché i Vescovi sono dentro il popolo di Dio, i presbiteri e i diaconi sono dentro il popolo di Dio, le anime consacrate sono dentro il popolo di Dio e i laici, consacrati con il Battesimo, che è la consacrazione delle consacrazioni, sono dentro il popolo di Dio.

Così, gomito a gomito, in questi giorni abbiamo sentito che ciò che univa era immensamente più importante e più grande che non la molteplicità e la diversità delle missioni, dei ministeri e delle vocazioni. Credo che questa acquisizione dell'ecclesiologia del Vaticano II, anche attraverso i Convegni, possa essere un arricchimento prezioso.

5. - Non posso dimenticare che questo nostro Convegno ha avuto anche un sigillo particolarissimo di unità, di comunione, di grazia con la *presenza del Sommo Pontefice*.

Abbiamo avvertito con quanta cordialità, con quanta partecipazione il Santo Padre è stato tra noi, non ospite ma padre, non ospite ma uno di noi. Egli ha portato il suo contributo e lo ha portato con la qualificazione che nel popolo di Dio gli appartiene, come successore di Pietro, come Vicario di Cristo, e la sua presenza magisteriale, comunionale, paterna e fraterna ha dato a questo nostro convenire un grande valore.

Questo Convegno, questo nostro convenire ha dunque un grande significato, un grande valore. Negli *Atti degli Apostoli* sono registrati parecchi discorsi di Pietro al popolo di Dio. Era lui che parlava e le cose che diceva plasmavano e sostanziano la comunità cristiana aiu-

tandola a crescere, a prendere coscienza, consapevolezza del progetto di Dio sulla sua Chiesa e della missione della Chiesa stessa.

*Ringraziare il Papa* mi sembra una cosa non dirò necessaria, ma uno di quei sentimenti che prorompe dall'intimo del nostro cuore. Lo abbiamo già fatto manifestandogli il nostro entusiasmo e lo faremo ancora, perché è giusto che questo ministero dell'apostolo Pietro e del suo Successore trovi sempre in noi quella vibrazione profonda che ci aiuta a crescere nella comunione della fede, della carità, nella speranza del regno di Dio.

6. - In mezzo a noi, in questi giorni, erano presenti i nostri Vescovi; ma voi avete visto una sola mitra: quella del Papa. Le altre non si sono viste. Qualche Vescovo l'aveva in valigia ma è rimasta là... perché *l'essere popolo di Dio* ha prevalso su tutto; e il senso del popolo di Dio è l'autentico senso dell'essere Chiesa.

Parecchi di quelli che hanno partecipato al primo Convegno ecclesiale mi hanno detto: « E' impressionante il cambio di sensibilità, l'approfondimento del senso di Chiesa come senso di appartenenza all'*unico popolo santo del Signore* ». E' un frutto, ma anche un auspicio; è una di quelle *ragioni della speranza* di cui portiamo dentro di noi la consolazione, ma anche l'impegno.

Vorrei poi sottolineare un'altra cosa. Ci siamo trovati insieme e abbiamo anche potuto constatare che la forza coesiva del nostro stare insieme è stata soprattutto *la preghiera, tutta nutrita di parola di Dio*, e sostanziata di una grande visione di fede. La fede ha collocato nella giusta dimensione e nella giusta interpretazione anche le molte differenze che noi uomini abbiamo portato con noi. Differenze, che continueremo a portare con noi, un po' più esorcizzate laddove hanno bisogno di essere esorcizzate, e un po' più valorizzate laddove devono essere valorizzate. E serviremo il Signore con una serenità e una letizia che forse è un'esperienza nuova della vita, della vita come Chiesa, come comunità cristiana. Abbiamo tanto riflettuto e abbiamo, soprattutto, riflettuto sul nostro essere Chiesa, e di qui, proprio di qui, si è messo in movimento qualche cosa di profondo.

7. - Più abbiamo riflettuto sul nostro essere Chiesa e più ci siamo scoperti *Chiesa missionaria*: Chiesa che in questo mondo non esiste per sé, ma vive per gli altri, per la gloria di Dio e per la salvezza del mondo. A me ha fatto impressione questa scoperta della missione della Chiesa sulla quale non abbiamo fatto grossi discorsi, ma che però ha fermentato un po' tutte le nostre preoccupazioni. Soprattutto ci siamo convinti che non ha senso essere Chiesa senza essere missionari. Non ha senso essere Chiesa se non aprendosi al progetto di Dio e diventando collaboratori e ministri di questo progetto.

Nelle nostre molte considerazioni di questa mattina, sentendo i responsabili degli ambiti, ci siamo resi conto quale fermentazione

di idee, di propositi e di progetti sia maturata in questi giorni qui, in mezzo a noi. Ora ci rendiamo conto che siamo stati profeti, nel senso che molte cose di cui abbiamo parlato sono preannuncio e speranza di realtà che già sono, ma che hanno bisogno di essere di più. *E' la tensione tra profezia e storia*, che proprio attraverso questo nostro sentirci Chiesa missionaria ha trovato la sua calibratura giusta. E questo sentirci missionari proprio in quanto Chiesa ce lo dovremo portare dentro, come un altro frutto di questo nostro Convegno che, proprio dall'esaltazione della concezione della Chiesa come missionaria, diventa dentro di noi forza nuova per le nostre riconciliazioni.

Non siamo Chiesa per tormentarci intorno ai piccoli fastidi della vita di tutti i giorni o alle beghe che alle volte siamo anche tentati di enfatizzare: non ne vale la pena! Siamo nati per altro, e questo abbiamo bisogno di scrivercelo dentro proprio con la grazia di questo Convegno, che è il dono della riconciliazione. *E' stupendamente bello* che i figli di Dio si scoprono tali e traggano da questa scoperta la loro inesauribile fraternità.

8. - *E' bello, ma non è facile!* Non a caso questo Convegno si è parlato spesso di Incarnazione. L'icona del Cristo, Verbo incarnato, ha sovrastato non soltanto le nostre piccole stature di uomini, ma i nostri pensieri, i nostri sentimenti.

*E' la dinamica dell'Incarnazione la dinamica della Chiesa:* nell'Incarnazione Dio rivela la sua gloria e l'uomo scopre l'immagine di Dio. Diceva Ireneo: « Gloria Dei vivens homo »: è l'uomo vivente la gloria di Dio! Questa è la logica dell'Incarnazione. Noi ne abbiamo fatto una piccola esperienza, ci siamo trovati stretti intorno a Cristo Signore che è il capo della Chiesa, ci siamo sentiti pervasi dal suo Spirito che è Spirito di ogni misericordia, ma anche di ogni potenza.

Ed è per questo che concludere il Convegno non vuol dire per noi concludere l'impegno per la riconciliazione; vuol dire invece partire con una coscienza di riconciliazione come dono di Dio e come missione della Chiesa, immensamente dilatata e immensamente radicata dentro di noi con una profondità che forse prima non avevamo mai percepito.

9. - Ed è a partire da questa Incarnazione benedetta che noi, in questi giorni, abbiamo fatto anche un'altra esperienza, che cioè non si definisce un uomo se non nella sua molteplice relazione con gli altri uomini. Nessun uomo è creato da solo, nessun uomo basta a se stesso o si definisce all'interno della sua epidermide, ma lo si definisce per una vocazione che trascende tutto e tutti e va a collocarsi nella vocazione del Verbo incarnato. Ed è così che abbiamo fatto, in una maniera forse nuova per parecchi, la scoperta felicissima che *essere uomini* deve significare *essere comunità*.

La ragione per cui tanti uomini sono frustrati è proprio questa: non hanno saputo, non hanno capito, non hanno avuto ancora l'annuncio che *se non si è comunità non si è uomini*. Questo vale per la Chiesa, che è la comunità compaginata nell'unità del Cristo, ma vale anche per la società umana nella quale queste dimensioni che superano l'uomo devono esprimersi, esplicitarsi e diventare componenti della storia di ogni uomo e di tutti gli uomini. In questo modo abbiamo potuto superare certe visioni individualistiche e intimistiche dell'uomo, certi atteggiamenti di fuga o impauriti e abbiamo percepito come la città degli uomini debba essere costruita perché l'uomo sia uomo.

10. - In questo orizzonte vorrei sottolineare anche il fatto che l'esperienza del sentirci qui pienamente realizzati come singoli, e perciò pienamente aperti alla presenza degli altri e all'incontro con gli altri, ha finito per essere la *dinamica della riconciliazione*. Noi abbiamo una cattiva abitudine, quella di lamentarci delle nostre solitudini. Ma, fratelli miei, e se invece di farci vittime ci sentissimo colpevoli delle nostre solitudini, non sarebbe più vero? Vi rendete conto cosa significa essere discepoli di Cristo e andare lamentando la solitudine? Che contro-testimonianza, che contraddizione, che rebus indecifrabile! Ecco il cristiano!

11. - Allora noi ci rendiamo conto perché nella città dell'uomo *la Chiesa ha la funzione di fermento* e di animazione alla riconciliazione, di provocazione alla speranza. Ed è questo fermento che, lo spero vivamente, ciascuno di noi porterà con sé come frutto del Convegno: sarà materia di esame di coscienza. Qualcuno di voi magari mi vorrebbe dire: « Quell'impenitente è diventato vecchio predicando esercizi e fa la predica anche oggi! ». Abbiate pazienza, oramai... come sono, sono! Ma questo sentirci interpellati dalla città degli uomini, dalla cultura e dalla civiltà è qualcosa che ci deve fare del bene in quanto ci impedisce di diventare acque stagnanti e ci obbliga, volenti o nolenti, a contemplare questo mondo non come giudici o come spettatori, ma come « presenze » che lo amano e lo fanno nuovo con la potenza, con la grazia e con l'amore del Signore Gesù Cristo.

12. - Ed è in quest'ottica, io penso, che tutte *le mancate riconciliazioni* di cui ci rendiamo conto guardandoci attorno, di cui siamo anche consapevoli, e qualche volta colpevoli, tutte le mancate riconciliazioni che sono nel mondo, sono spazio anche nostro: esso non ci circonda, ci entra dentro. Non c'è mancata riconciliazione che non sia brandello di me, di voi, di tutti: e di questo bisogna prendere coscienza. Avremo da fare molte cose, dovremo anche chiedere ispirazione per tante iniziative, coraggio per tanti confronti, ma se non c'è dentro questo tormento che sgorga dal mistero del Signore Gesù, faremo tanti castelli in aria o tanti buchi nell'acqua.

Dicevo dell'attenzione alle molteplici mancate riconciliazioni o alle riconciliazioni incompiute: non è pessimismo, è *realismo questo!* E dobbiamo avere anche l'umiltà di renderci conto che a questo mondo riconciliazioni compiute non ce ne sono; e anzi, non per sgravare la coscienza di nessuno dalle proprie responsabilità, non ce ne possono essere. La consumazione del mistero della riconciliazione appartiene ad un'altra patria, appartiene ad un'altra epoca della nostra storia, quella che va oltre il tempo. Sarebbe bene che ce lo ricordassimo. Perché solo con questo convincimento noi mettiamo dentro la società dell'uomo e nella città dell'uomo quei fermenti di cui l'esistenza umana ha bisogno per non essere esilio, per non essere fugace e puramente provvisoria. *L'impeto della eternità* è dentro: è, non sarà. E questo riconciliare il tempo con l'eternità è il frutto dell'Incarnazione e della fedeltà all'Incarnazione che deve caratterizzare la vita di tutti noi.

13. - Credo proprio che sia giusto che ci diciamo una cosa che di solito non ci diciamo volentieri. Tutte le volte che ci mettiamo a ragionare seriamente da cristiani dobbiamo fare una constatazione: mentre i progetti di Dio sono « mirabilia » le nostre realizzazioni sono una gran povera cosa.

Il confronto tra *la potenza di Dio e l'impotenza dell'uomo* è confronto che ha bisogno di essere mantenuto vivo, se si vuole conservare alla riconciliazione cristiana la sua autenticità, la sua capacità di fare nuove tutte le cose. Ci pensiamo un po' poco alle nostre impotenze. Troppe volte siamo abbagliati dall'onnipotenza delle nostre strumentalizzazioni, ma la realtà è sempre quella. Diceva già il Salmo: « Se il Signore non costruisce la città invano lavorano quelli che cercano di edificarla » (127, 1). Questo richiamo io vorrei ribadirlo, perché sono intimamente persuaso che questa tensione fra la potenza e l'impotenza, tra la meraviglia e la miseria, è una di quelle risorse inesauribili di cui, come uomini e come cristiani, abbiamo bisogno per andare avanti e per far sì che la storia degli uomini invece di essere l'elenco delle cose che passano senza lasciare rimpianti, sia « luogo » della storia della salvezza e documento della gloria di Dio.

14. - Noi torniamo allora all'origine. Il mistero della riconciliazione, in questo modo, ritrova tutta la sua qualità primigenia: quella riconciliazione di cui, in quest'anno post-sinodale, abbiamo detto tante volte che è *dono di Dio*, essenzialmente *gratuito* perché da Dio viene e solo Dio ne è capace. Questa riconciliazione noi andiamo inseguendo, andiamo cercando; da questa riconciliazione siamo continuamente attratti nel nostro pellegrinaggio di discepoli del Signore. E alla gratuità di questo dono divino bisogna fare riferimento continuamente.

Abbiamo sentito stamattina un richiamo alla dimensione sacramentale della riconciliazione soprattutto nel Battesimo, nella Penitenza,

nell'Eucarestia. Ma è la Chiesa questo sacramento che riconcilia e ha una forza alla quale dobbiamo riferirci sempre, se crediamo che solo Dio è riconciliatore e che solo in Cristo c'è Salvezza!

15. - A questo punto a me pare che l'unica conclusione logica che ci resta è quella di *rendere grazie a Dio*. Ma nella logica del rendimento di grazie a Dio, credo sia mio dovere ringraziare anche gli uomini.

Questo Convegno non è nato dal nulla, è costato fatica, dedizione, lavoro, sacrificio a tante persone: io le presento tutte al Signore perché le rimeriti e le ripaghi a pari suo. Ma come non fare almeno il nome del Comitato Centrale che ha tanto lavorato sotto la Presidenza del Card. Martini! Come non fare i nomi dei responsabili degli ambiti e dei presidenti delle singole commissioni! Come non fare un cenno alla Segreteria Generale della Conferenza Episcopale e alla molteplice collaborazione di tutte le nostre Chiese italiane che hanno saputo sensibilizzare il popolo santo di Dio, perché il Convegno non fosse « deserto » ma fosse piuttosto un popolo che attraverso il deserto ha glorificato Dio e ha trovato la Terra Promessa!

Allora un grande rendimento di grazie a queste persone, ma soprattutto un grande rendimento di grazie al Signore. In questi giorni la liturgia ci ha sempre ricordato qualche visita del Risorto ai suoi amici. Un po' di qua, un po' di là, il Signore è andato a trovare tutti, ed è venuto a trovare anche noi!

La « buona Pasqua » l'abbiamo avuta da Cristo; teniamocela stretta: la nostra Pasqua è Lui!

Ci accomiatiamo: una dimensione di visibilità si attenua, si dissolve, ma *tutti partiamo con Cristo* e in Lui l'augurio della Pasqua diventa davvero quella prospettiva colma di speranze, che nelle mie quattro chiacchiere avete potuto intravedere, ma che è ben più ricca perché il Signore è sempre più glorioso e più mirabile di quanto noi non sappiamo pensare.